

Prezzo: € 94.380,00**Dimensioni:** 48,2 x 172,5 x 78 cm (lxaxp)**Peso:** 165 kg

Distributore: High Fidelity Italia
Via Collodi - 20010 Cornaredo (MI)
Tel. 02-93611024 - Fax 02-93647770
www.h-fidelity.com

Tipo: da pavimento **Caricamento:** sistema di accordo para-periodico **N. vie:** 3,5 **Potenza (W):** 100 - 1000 **Impedenza (Ohm):** 4 **Frequenze di crossover (Hz):** 55 - 180 - 250 - 3000 **Risp. in freq (Hz):** 20 - 35.000 **Sensibilità (dB):** 92 **Altoparlanti:** 1 sub SW32 XT-08 32 cm, 2 WfW22 XTR-12w 22 cm, 1 Md 18 cm XTR-08, 1 Tw a cupola XTR-06 da 29 mm **Rifinitura:** noce canaletto e red **Griglia:** struttura ad elastomeri rimovibile **Note:** driver progettati in Sonus faber; sistema Sound Field Shaper per l'emissione posteriore controllata; disaccoppiamento Z.V.T.; sospensione Bow Spring; Tuned Mass Damper; asse antivibrazioni Anima Legata.

Il primo incontro/scontro con gli Aida: la presa di coscienza delle problematiche logistiche.



DIFFUSORI

Sonus faber Aida: una vita da top model

Tutto quello che seguirà non è una prova ma è una profonda riflessione sull'essenza stessa del concetto di "prova": d'altronde (l'opinione in merito l'abbiamo espressa più volte) che senso avrebbe condurre una prova "standard" su un prodotto che ambisce a un posto nell'Olimpo?



Questa però è anche una prova, che magari si sofferma su aspetti meno noti ma non per questo meno decisivi su quel che potete ottenere (e soprattutto sotto-linea come lo potete ottenere), perché avere a disposizione quotidianamente e per lungo tempo quello che è in tutto e per tutto un gigante del suono, ti insegna tante più cose del prodotto

stesso e offre tantissimi spunti che la sola fantasia, seppur fervida, non concede! Un'esperienza che ti induce a nuove domande (forse, finalmente, quelle giuste), esattamente come accade quando si vive fianco a fianco con una persona cara.

Che cosa si aspetta un potenziale utilizzatore da un prodotto di fascia altissima come gli Aida

(benché esistano numerosi diffusori ancor più costosi, 90.000 più euro ci sembrano una bella sommetta!)? E su che cosa si dovrebbe concentrare l'attenzione di chi è chiamato ad esprimere un giudizio critico in merito? La si veda come si vuole ma una recensione su un prodotto top di gamma per un giornalista è in genere una bella rognà, comunque vada... Se il proprio

giudizio sarà positivo il lettore avrà in cambio solo il minimo sindacale previsto (ci mancherebbe che un prodotto da svariati *euro* si possa concedere il lusso di funzionare male!). Se sarà non eccessivamente entusiastico o addirittura negativo, dovrà essere riconducibile a condizioni oggettive ancor più "ficcanti" che nel caso contrario di massimo entusiasmo: evidenze che difficilmente saranno riscontrabili nella costruzione, nella scelta dei componenti o nel responso di laboratorio. Se così fosse, a fronte di un esborso sovranaturale, davvero dovremmo supporre che quella azienda è animata da completi deficienti! Ammesso che possa verificarsi una condizione simile, il che vorrebbe dire che - lato costruttore - denari e anni di lavoro sono stati buttati via, ci troveremo a dover ammettere (condizione non impossibile) che di deficienti è pieno il mondo... L'intero peso della stroncatura ricadrà allora sulle spalle dell'aspetto più aleatorio che c'è: la mera sensazione frutto di un





l'ascolto ai vertici del soggettivo "assoluto". Ascolto i cui pochi elementi di riferimento, nel caso di prodotti di fascia altissima, sono più labili del solito: difficilmente (chi vi dice il contrario!) sarà possibile disporre in casi come questi di molteplici partner di adeguato livello, men che meno di competitors nella stessa fascia di prezzo; nella lista acclusa in cui mi sono divertito a raggruppare i possibili concorrenti degli Aida (perlomeno tra quelli disponibili sul suolo nazionale), pochi sono quelli che conosco per averli ascoltati (naturalmente nelle più disparate occasioni), e nessuno era disponibile in redazione al momento della prova degli Aida... Avrei desiderato, ad esempio, avere una coppia di TAD (non solo da usare per il confronto diretto con gli Aida, ma per

godermeli!) ma questo avrebbe generato un errore sistematico: se si tenta di sfiorare l'assoluto i consueti canoni di "indagine" perdono consistenza; il vecchio e poco pertinente metodo del "single speaker demonstration room", per altri versi discutibile, è il minimo sindacale indispensabile per iniziare a prendere confidenza con "il prodotto" che ambisce all'Olimpo! Questo non vuol dire, sia chiaro, che non sia possibile, anche in simili situazioni, potersi fare un'idea precisa (e stilare un giudizio critico) in merito ad un apparecchio di pregio: nell'intangibile disciplina dell'ascolto, esperienza, procedure e sensibilità ti portano comunque ad un sintetico "mi piace" o "non mi piace!" condivisibile con l'opinione di una certa fetta di pubblico. Più complicato

Uno dei due imballi prevede un carrello elevatore che consente di spostare agevolmente (a patto di non dover affrontare gradini!) gli Aida uno a uno...

posizionare certi giudizi di merito, stabilire o no che A è meglio di B o viceversa. In altre parole al contrario di quanto accade nel caso di apparecchi di fascia minore (inevitabilmente meno performanti, meno "perfetti") la recensione più congrua per un prodotto "perfetto" è costituita da un giudizio lapidario: "perfetto", appunto... Difficile da attribuire, la parola quasi mi spaventa ma mi spaventa non meno l'idea che colui che sborseerà bei soldini sulla base del mio "perfetto" si troverà immancabilmente di fronte un prodotto "diversamente perfetto". Sono molti gli elementi che determineranno questo sfasamento: la soggettiva scala di valori, i gusti in fatto di musica, l'abbinamento con gli altri elementi della catena di riproduzione, l'ambiente in cui il nuovo entrato si troverà ad offrire le sue performance, e chi più ne ha più ne metta... Nulla di nuovo mi si dirà ma nel caso di prodotti di fascia altissima o status symbol (e le due cose non sono necessariamente una la conseguenza dell'altra), dove salvo rari casi i prodotti impattano prepotentemente con alcuni aspetti della vita quotidiana, a mio parere questi elementi assumono una gerarchia differente da quella a cui è abituato l'appassionato; talmente abituato che alcuni aspetti "lapalissiani" vengono sottovalutati ("ma davvero queste cose gli audiofili non le sanno?" ha commentato la nostra corretrice di bozze dopo aver letto questo

articolo - ndr). Cominciamo dall'ambiente...

Per varie ragioni che spiegherò è partito proprio da qui il mio primo contatto con gli Aida perché, per quanto logico e conseguenziale, non a tutti è noto il fatto che in particolar modo per i diffusori l'equazione "più spendo meglio spendo" (se per quel meglio si ottiene un diffusore di maggiori dimensioni), è tutt'altro che automatica: più grande è il diffusore e più grandi saranno i problemi di inserimento nell'ambiente! Paradossalmente dunque un diffusore costoso (se per costoso si intende anche grande, ingombrante e pesante) più che risolvere i problemi di interfacciamento ambientale, prima li crea, poi, eventualmente, tenta di risolverli! Il riferimento è specificatamente ad una recente propensione tra i costruttori ad inserire nei diffusori sistemi di adattamento della risposta in ambiente seppur rudimentali. Mai era stato fatto prima con questa importanza. Oggi, almeno per le serie di rappresentanza (e Aida vi appartiene appieno!), abbiamo a disposizione regolatori di livello per la radiazione frontale diretta ed per quella posteriore. Da un lato non si può essere che estremamente favorevoli a questo tipo di approccio che, però, insinua nelle menti un "inquietante" pensiero: se il sistema deve essere regolato, ottimizzato (e, per giunta: da chi?) non è, in assoluto, il "migliore"? Questo tipico dilemma viene generalmente affrontato con quelli che si vorrebbe definire i "sistemi assoluti". "Ambiente e sistemi assoluti" è quasi un'ossimoro, certamente un'equazione



LA PARTE "ALTA"

Tutti gli altoparlanti utilizzati per l'emissione frontale sono originali e realizzati dalla Scan Speak su progetto Sonus faber. Il tweeter viene definito Damped Apex Dome (DAD): utilizza una cupola morbida e un sistema magnetico in Neodimio/Samarium-cobalto e dispone di una doppia camera di decompressione posteriore a labirinto acustico appositamente disegnata e

realizzata in abete massello. In superficie si apprezza forse una delle più originali soluzioni che Sonus faber ha implementato sul tweeter: un supporto metallizzato arcuato con al vertice una piccola ogiva che ha un elemento smorzante in contatto con l'apice della cupola in seta dell'altoparlante. In pratica una specie di reinterpretazione di un ring radiator sui generis. Una soluzione attuata dai progettisti



interni a Sonus faber per modellare la risposta in frequenza e la dispersione angolare senza dover ricorrere ad un ring radiator tradizionale. Il cestello di supporto del midrange è realizzato tramite una struttura ad elementi meccanici lavorati a controllo numerico e assemblati fra loro. Una costruzione complessa che ha consentito l'utilizzo di materiali differenti per le ghiera di sostegno e le razze che in particolare

sono fatte di lega di alluminio leggera e robusta, Avional, e lega di bronzo a prova di deformazione, il Gun Metal. La membrana è realizzata in polpa di cellulosa non pressata e stabilizzata tramite un processo di asciugatura in aria libera. Per la scelta del coating, dopo una serie di ricerche, si è optato per una vernice opaca e trasparente che sembra offrire le migliori performance sonore.

fonte di gioie e dolori, donati in maniera inaspettata e spesso imprevedibile... Per capirne meglio la portata può essere utile il resoconto dell'esperienza con Aida; utile al punto da dover affermare io stesso che poco ne avevo capito fino al momento in cui un infastidito trasportatore ha depositato sul piazzale antistante la mia abitazione 2 colli da 200 kg l'uno, gli Aida,

appunto! Tra i tanti pensieri che hanno attraversato la mia mente (uno su tutti: come far digerire la cosa a mia moglie!) ammetto che non me ne sono venuti in mente altri come ad esempio quelli di carattere più pratico: *"Come riuscirò con i miei mezzi a far superare lo scalino che separa dal mio soggiorno i due colli da 200 kg ciascuno?"*. Con un approccio "più mente che

braccio" avevo risolto preventivamente un problema (gli Aida sono a casa mia perché questo era il modo per minimizzare gli effetti del quesito che tutti dovrebbero porsi se vogliono utilizzare un maxi diffusore - *In che modo una massa simile impatterà acusticamente?*) ma ne avevo creato un altro, per la cui soluzione sono occorsi: A) una buona conoscenza della teoria

della leva B) un rullo di adeguate dimensioni e robustezza C) 8 braccia rubate all'agricoltura... Sistema perfetto = senza problemi: benedetta equivalenza! Non lasciatevi sviare dal tono faceto intrapreso finora nella trattazione: se volete acquistare gli Aida (o qualsiasi altro diffusore top di gamma da almeno 100 kg di peso) certi problemi occorre porsi e si dovrà comunque

S

Gli altoparlanti sono filtrati singolarmente, ognuno con una modalità e pendenza differente: terzo ordine su tweeter, midwoofer, quarto sul sub e solo un primo ordine sul medio. Sulla linea del tweeter è presente una soluzione antica ma che sta andando di nuovo in voga: i condensatori sono distribuiti sui due rami in una sorta di "bilanciamento" fra i due cavi di collegamento. La costruzione e la qualità dei componenti utilizzati sono al vertice!



programmare l'acquisto in tutti i suoi particolari, magari coadiuvati da un negoziante che vi vuole bene: sensatamente, in determinate condizioni potreste (dovreste?) persino arrivare all'idea di rinunciarvi, sempre che il vostro atteggiamento voglia ancora rimanere ancorato ad una qualche forma di razionalità. Proprio il posizionamento potrebbe essere l'elemento determinante della scelta: sarete condizionati dall'arredamento esistente, dal volere di chi divide con voi il focolare domestico, dalla presenza di elementi estetici vincolati (io ad esempio ho un camino e due finestroni di cui tenere conto) e, comunque sia, una volta effettuate le scelte più ragionevoli, che nel caso in oggetto hanno portato ad un'unica alternativa, rimane ancora molto da fare e buona parte di ciò è soggetta ad una certa imprevedibilità. Ecco allora che l'eventuale capacità del diffusore di impattare il meno possibile con l'ambiente diventa un pregio e, credetemi, in un'ottica utilitaristica quasi sicuramente si rivelerà più "conveniente" di alternative dalle prestazioni, sulla carta, migliori! La forma,

come impatta sulle caratteristiche acustiche, la presenza di alcuni controlli, una volta che vi siete vincolati ad un determinato posizionamento, possono fare la differenza. Nel caso degli Aida sul retro del diffusore è presente un gruppo di altoparlanti che danno vita al sistema Sound Field Shaper (introdotto in The Sonus faber e qui riproposto come parte integrata nel diffusore e non come una sorta di diffusore nel diffusore) che vi tornerà molto utile. Questa unità posteriore consente la regolazione di 4 differenti livelli di emissione e utilizza un tweeter a cupola con una spiccata emissione fuori asse e il midwoofer da 10 cm già utilizzato nei Minima (è giunto alla sua terza generazione e dispone di membrana in impasto di polpa di cellulosa). A questi controlli si aggiunge l'ulteriore regolazione del subwoofer montato sfruttando l'effetto suolo e il sistema di disaccoppiamento dal pavimento denominato Z.V.T. (Zero Vibration Transmission Bow Spring - soluzione sempre mutuata da The Sonus faber) che opera per mezzo di una sorta di sospensione a balestra con flessibilità

controllata associata all'effetto disaccoppiante tramite elastomeri a cedevolezza progressiva. Nella pratica le variazioni di emissione determinate dalle varie regolazioni sono abbastanza lievi se pur significative. In particolare il sistema di emissione delle bassissime frequenze oltre a determinare una modalità di percezione di questa porzione di frequenze davvero particolare (molto concentrata sul bacino ma quasi eterea) tende ad eccitare in maniera moderata quanto presente nell'ambiente d'ascolto, un effetto decisamente inconsueto se si pensa a tutte le volte che abbiamo avuto a che fare con qualsiasi tipo di subwoofer, attivo, passivo indipendente o integrato nel diffusore. Con gli Aida è la prima volta nella mia esperienza che percepisco una sensazione di estensione quasi senza limiti in basso senza tutti gli effetti collaterali che alla fin fine ti fanno rimpiangere di aver inserito un subwoofer nella catena (motto: un subwoofer buono è un subwoofer spento!). è anche vero però che la sensazione di un suono imponente e incalzante cede il passo ad uno, magari meno coinvolgente ma

più elegante e di classe costante in tutti i generi che ho ascoltato, Sebbene gli Aida tendano a dispetto della loro mole a scomparire dalla rappresentazione sonora, il lavoro di messa a punto attraverso il posizionamento in ambiente e le regolazioni di livello consentono di ottenere un risultato che man mano aumenta la confidenza con il diffusore e anche con l'ambiente che lo contiene. È assolutamente impensabile disporre di un sistema di diffusori ottimali per ogni ambiente e per questo, nel trovare la giusta collocazione soprattutto quando si ha a che fare con un outsider come gli Aida, si stabilisce anche un inedito rapporto personale con lo spazio che pensavamo di conoscere e di cui invece ti vengono svelate caratteristiche finora ignote. È proprio nel posizionamento che emerge uno degli altri dubbi amletici che avevo espresso in apertura a questo anomalo articolo: cosa significa per un sistema assoluto il processo di ottimizzazione e, in aggiunta, cosa deve essere fatto da una persona esterna oppure dal felice possessore dell'ambito oggetto? Premetto che è



SOUND FIELD SHAPER

Il fronte posteriore è realizzato con un midwoofer da Seas e un tweeter Scan Speak, entrambi realizzati su specifiche. Il tweeter, orientato fuori asse sul piano orizzontale tramite una marcata smussatura sul piano

in MDF, ha un'ampia camera di decompressione, in alluminio, a tutto vantaggio della tenuta in potenza e incroci difficili.

Nella flangia posteriore sono presenti le regolazioni di livello dell'emissione in basso del subwoofer,



della gamma medioalta e della presenza del Sound Shaper. I pomelli di regolazione hanno una forma inconsueta e decisamente originale, molto bella ed elegante che tende però ad essere sfuggente alla presa. Inoltre, con le unghie si

lasciano segni sulla bella superficie dell'alluminio leggermente ruvida del pannello, rimovibili facilmente con un colpo di panno in microfibra. In ogni caso, si tratta di operazioni che, una volta ottimizzato il sistema, non verranno più effettuate.

comunque meglio essere più d'uno, ma come vedremo poi gli strumenti a disposizione degli Aida consentono di spostare il diffusore senza alcuno sforzo e senza pericoli per il pavimento (non ci avevate pensato? Con un diffusore grande il problema si moltiplica).

Torniamo invece al concetto più profondo di ottimizzazione "percepita": va da sé che è l'utente che dovrà ad un certo momento stabilire il punto ottimale, il che significa, in altre parole, che poco prima e poco dopo il risultato è peggiore. Siamo disposti ad accettare ciò! Ma quanti degli audiofili incalliti sono disposti a prendersi la "responsabilità"

tutta a carico loro di dire la faticosa frase "perfetto, va bene così, non cambierei altro per nulla al mondo"? Sembra una cosa ovvia ma il vero male dell'alta fedeltà è stato quello di fidarsi di altri, delegare e non prendersi alcuna responsabilità cercando sicurezze altrove. Prodotti come gli Aida, le Ferrari e altre espressioni di assoluto non sono per persone che non hanno le idee chiare su quello che vogliono. In più, oltre alle idee chiare gli si chiede anche di mettersi un po' in gioco e far parte integrante della creazione dell'evento sonoro. Niente male vero? Abbandonando per il momento ogni approccio di tipo olistico/naturalistico, il processo

di ottimizzazione va condotto per via tradizionale, spostando il diffusore per approssimazioni successive nelle varie "ipotetiche" collocazioni valutando di volta in volta il risultato, sia in termini macroscopici, che man mano che questi si evolvono in abitudine e assuefazione. Una bella palestra, in tutti i sensi. E qui ecco nascere un problema a cui certamente non avrete pensato (tranquilli nemmeno molti costruttori ci pensano!): come le effettuo io le "approssimazioni successive" visto il peso non indifferente (paragonabile a quello di un menhir di Obelix...) di un qualsiasi diffusore di questa fatta (e conseguentemente anche

degli Aida)? Non deve essere così peregrino il problema se Sonus faber ha deciso di dotare gli Aida di un carrello elevatore che può essere utilizzato per spostare singolarmente ogni diffusore. Ovviamente c'è un solo carrello e due diffusori e così, poiché sarebbe stato impensabile procedere per molteplici spostamenti graduali (monta carrello su diffusore 1, sposta diffusore 1, smonta carrello da diffusore 1, monta carrello su diffusore 2...), abbiamo utilizzato qualche piccolo trucco cercando di stabilire la posizione più congrua del primo diffusore a prescindere dal secondo, grazie anche all'utilizzo di inusuali ascolti monofonici.

S



in ambiente tenendo conto anche dell'emissione posteriore... Mi sento di dare un consiglio ai tecnici: svegliatevi, il mondo cambia e ha bisogno di voi! La soluzione identificata (1 metro circa da ogni parete, diffusori a circa 4 metri l'uno dall'altro) ci dice chiaramente che, di massima, se non avete a disposizione un ambiente di grandi dimensioni, scordatevi gli Aida!

Non è così necessariamente per tutti i diffusori di grandi dimensioni ma accade sovente: siamo riusciti ad esempio ad ottenere ottimi compromessi con i B&W 800 (che tra l'altro sono dotati di praticissime sfere per la movimentazione) o con alcuni Opera ma qui è il caso di dire che la mole degli Aida è davvero imponente e si fa sentire. Ma come impattano esteticamente una torre il cui peso ed altezza sono pari ad una persona normolinea anche se in grande sovrappeso? E cosa accade se di normolinee ne avete due da piazzare? Se i monumentali diffusori che avete scelto vanno posizionati nel salotto di casa vostra la domanda è più che lecita! Per quel che riguarda la mia esperienza con gli Aida sono giunto ad una sorprendente conclusione: nonostante la loro mole i due giganti tendono a scomparire nell'ambiente. A difesa della mia tesi riporto l'esperienza diretta e ripetuta: chi è entrato per la prima volta nel salone "con Aida" non ha mancato di commentare (ecumenicamente un pareggio tra assertori e detrattori) ma non è rimasto sconvolto o particolarmente colpito dalle "presenze"; chi ha continuato a frequentarmi ci ha fatto rapidamente l'abitudine quasi fino a non notarli. Gli



SOTTO C'È TANTO

I due woofer anteriori, di cui uno nella foto (a sinistra) sono della Scan Speak con impedenza nominale da 12 Ohm in modo da essere impiegati parzialmente in parallelo in quanto le frequenze di taglio superiori variano

a secondo del woofer (alto e basso) ma condividono lo stesso volume di carico con condotti reflex posteriori. Il subwoofer (a destra) è prodotto da SB Acoustic e utilizza gran parte dello spazio interno come carico acustico, con emissione a pavimento della ra-

diazione diretta e del condotto d'accordo. I moti di turbolenza dell'aria nei condotti di accordo, le frequenze spurie e rumori di ogni genere vengono minimizzati tramite una soluzione originale con "condotto nel condotto" realizzato con anelli di feltro pressati.

Anche questa è una tecnica che aiuta in modo particolare ad apprezzare in che relazione si pone ogni diffusore nell'ambiente e quali siano i risultati percepiti. Ancora una volta siamo chiamati in prima linea in quanto sono proprio i nostri sensi e le nostre aspettative a

dover decidere quando gli strumenti tecnologici mostrano il loro grande limite. Una volta trovata la situazione ottimale per il primo diffusore abbiamo operato sul secondo demandando poi alle regolazioni di livello e a quella del Sound Field Shaper l'ottimizzazione fine una volta

stabilita la posizione definitiva dei due diffusori. Discutendo con i miei collaboratori e partecipanti ai vari incontri, è emerso che, se ci sono regole e tecniche di misura certe per alcuni aspetti dell'acustica ambientali, non esiste alcuno strumento che interpreti il vero campo sonoro



I morsetti separano la sezione superiore dai due midwoofer e dal subwoofer in basso. Oltre a disporre dei controlli di livello per i vari gruppi, tramite multiplificazione passiva, si può beneficiare in modo sostanziale da una ripartizione interessante dei carichi: ampie le possibilità di interfacciamento e abbinabilità con diverse amplificazioni e si ottengono evidenti benefici anche a partire da soluzioni minimali come la biplificazione passiva verticale.

Gli Aida diventano rapidamente parte della situazione: forse per merito della forma a goccia d'acqua (ottenuta con la curvatura duale a onda) si ha a che fare con due semi cilindri che nell'indeterminatezza danno luogo ad una visione sfuggente che non blocca l'occhio e rivela ben meno della notevole massa pari a 165 kg per esemplare. Questa parziale sensazione di leggerezza è accentuata dalla particolare soluzione costruttiva "ariosa" con una parete interna e un'ala esterna che vengono separate da un sistema disaccoppiante costituito da una lamina in materiale visco-isolante. Più che una scelta estetica, l'obiettivo è anche quello di realizzare un complesso sistema di smorzamento e il tentativo di trovare la soluzione ad un problema tecnico si rivela efficace anche dal puro punto di vista estetico. Posso dire che i mesi trascorsi con Aida sono scivolati via senza la fastidiosa sensazione di avere a che fare con qualcosa di incombente e oppressivo che, invece, mi è stata data in passato anche da "innocui", se pur vitaminizzati, finali di potenza. Come potete immaginare in questi mesi

si sono alternati stati d'animo, generi musicali, esperienze ed "esperimenti" di ascolto (figuratevi se con tre morsetti separati potevamo rinunciare a dar sfogo alla biplificazione passiva più sfrenata!) e compagni di giochi e se affermo che le qualità sonore degli Aida sono lo specchio del loro vestito lo faccio a ragion veduta. Siamo di fronte ad un sistema che adotta nella riproduzione la filosofia di non volersi imporre e cerca di scomparire per lasciare completo spazio alla musica: non mi sono mai messo ad ascoltare il diffusore ma sempre la musica e con me lo hanno fatto le persone, esperte o meno, appassionati e non, che hanno avuto questa possibilità. Persino con due sound engineer, a cui mi lega più l'amicizia che il medesimo ambito professionale, il filo logico del tempo passato insieme si è concentrato più su quei bei percorsi sonori che un tempo erano la norma (e oggi solo una rarità) che nell'inseguire improbabili valutazioni qualitative. Più che muovere un appunto, si può segnalare questa tendenza appunto a non predominare la scena che, in alcuni casi, si trasforma in desiderio di un pizzico

di punch e di contrasto in più; neanche la regolazione al massimo livello del sub è in grado di esondare la compostezza proposta. Nel complesso posizionerei comunque le prestazioni sonore degli Aida nella parte dedicate alle tinte appena calde di una ipotetica tavolozza sonora: un riproposizione che non travalica mai lo stage invadendo la scena (saldia e di ottime dimensioni) e consente all'ascoltatore anche un'immersione non totale: è possibile intrattenere un dialogo anche con livelli elevati di volume sonoro. Non prevalgono in questa riproposizione eccessi o idiosincrasie né lungo l'arco delle frequenze riprodotte né in base ai parametri abitualmente presi in esame per cercare di fotografare la resa sonora di un prodotto. Sia per quanto affermato in apertura di questo articolo, sia alla luce della fascia di prezzo e prestazioni di appartenenza, prende allora il sopravvento, a mio parere, la valutazione di un elemento diverso: quel fattore di concretezza la cui importanza è stata più volte ribadita su questo giornale. Il fattore di concretezza di un prodotto particolarmente costoso è basso di default ma nel caso di un top di gamma va interpretato alla luce della capacità di quel prodotto di poter diventare più che status symbol una icona del settore che rappresenta. La casa vicentina icona di un cambiamento lo è già stata in altri tempi con altri parametri e con altre persone ma in questa direzione si è mosso tutto l'operato della nuova proprietà che fa capo al fondo di investimento Quadrivio. Se rileggiamo questi ultimi anni il risultato è notevole: le acquisizioni altisonanti, la

politica commerciale intrapresa hanno portato il made in Italy al centro dell'agone del settore. L'ultima svolta di Wadia lo testimonia in maniera inequivocabile! In questo senso gli elementi ci sono tutti a cominciare dalla consapevolezza, ribadita in più occasioni dal management dell'azienda, che proprio l'Aida più di altri rappresenti il prodotto svolta per il passaggio da un'era ad un'altra; il top model che, per demoltiplica, si fa via via più raggiungibile attraverso le molteplici declinazioni possibili. Status symbol Aida lo è di certo non foss'altro per il prezzo, sebbene (sembrerà incredibile ma è così) in Italia ci sono formalmente almeno 20 possibili concorrenti e all'estero anche di più. Perché se si screma il parterre da chi ha acclaratamente meno carte in regola, il numero scema decisamente e tra questi pochi godono di un così sontuoso corredo al prodotto (mantellina, set di punte, chiavi e brugole, un lussuoso libro...) al quale, eventualmente, andrebbe solo aggiunto un piccolo manuale con le regole rudimentali di posizionamento. Un'icona però è una rappresentazione di un'idea, di un qualcosa di "tendente all'assoluto" di universale, di universalmente riconosciuto; per questo solo il tempo potrà darci il responso definitivo. Resta il fatto che già ora poter trascorrere il proprio tempo ascoltando gli Aida è un'esperienza straordinaria, che ripercorre, in chiave moderna, l'emozione dalle trionfali scenografie (con tanto di elefanti, piramidi, eserciti e cavalli) offerte all'occhio di chi, al Cairo, era presente all'esordio dell'omonima opera di Verdi... ■